

collezioni

CONAN DOYLE: ALL'ASTA IL TESORO DI SHERLOCK HOLMES

Agende con riflessioni giornaliere, quaderni con appunti per storie mai scritte, diari di viaggio, lettere ricevute da autori importanti come Oscar Wilde e personaggi come Winston Churchill, fotografie e disegni, manoscritti e dattiloscritti di romanzi famosi e perfino racconti inediti: ecco il tesoro di sir Arthur Conan Doyle (1859-1930), il padre del primo e più famoso detective, Sherlock Holmes, che viene messo all'asta oggi, a Londra, nella sede della casa Christie's in King Street. Si tratta di una collezione smarrita, di importanti documenti personali del grande scrittore scozzese, stimata tra i 2 e i 3 milioni di sterline.

qui Londra

VISIONARIETÀ E FEMMINISMO: LA LEZIONE DI ANGELA CARTER

Valeria Viganò

«Il mondo è sempre lo stesso eppure sempre completamente alterato». È una citazione da Angela Carter che rivela in maniera decisiva il credo, e l'insito progetto intellettuale che ne deriva, di una delle più grandi scrittrici inglesi del secolo scorso. Dire del secolo scorso sembra legare la Carter al passato quando, nonostante sia mancata nel 1991, la sua parola, dovunque si esprima, è non soltanto attuale ma profetica ancora oggi. Carter non amava l'ecumenismo di Blair, per esempio, si era schierata senza se e senza ma contro la guerra del Golfo, prendeva posizioni nette e senza compromessi forte di un'educazione che aveva radici sociali e culturali apertamente di sinistra. Angela Carter è stata un ciclone nella narrativa inglese. Chiedete a Jeannette Winterson o a Salman Rushdie che,

come dice Ali Smith sul *Guardian*, hanno raccolto l'eredità e ne hanno seguito le tracce. Era prolifica: nove romanzi, molte raccolte di racconti, poesie, radiodrammi, sceneggiature, saggi, recensioni, critiche cinematografiche. Controcorrente: riporta in auge le favole reinterpretandole con nuova fantasia, occhio critico e uso dell'artificio, esce dall'io intimo ma rivede le storie da un punto di vista femminista che spiazza continuamente, si espone senza temere conseguenze nei suoi taglianti, umoristici pareri, nelle sue fulminanti analisi di altri autori. Generosa: non si risparmia, si butta nella mischia, dichiara i suoi odi e i suoi amori. Celebre la sua avversione per due mostri sacri come Dickens e Austen e il suo plauso per Defoe, Mary Shelley, i simbolisti, i surrealisti, Borges, Calvino. E evidente che le piace mol-

tissimo ciò che va oltre la realtà, che cerca significati onirici, fantasmagorici, simbolici oltre la piatta, evidente e forse consunta banalità del reale. Quando lei guarda nello specchio del reale vede molto di più di ciò che viene rimandato. Ali Smith, di cui il *Guardian* pubblica integralmente la conferenza che terrà alla National Portrait Gallery a Londra, incentrata appunto sulla scrittrice, fa un'annotazione pertinente. Angela Carter «sapeva che qualcosa di diverso non solo è possibile ma davvero a portata di mano, se solo si è capaci di scorgerlo». Per Angela Carter non si trattava soltanto di contenuti. Lei che amava Joyce più di ogni altro autore, non poteva esimersi dal mettere in discussione oltre i contenuti anche la lingua. Mi è capitato l'arduo e appassionante compito di tradurre i suoi scritti saggistici, prefazioni,

recensioni, commenti, articoli raccolti da Fazi in *La donna pomodoro*, titolo alquanto scherzoso che ben la rappresenta. È stato un *tour de force* incredibile perché la Carter mescola sapientemente lingua colta e lingua corrente, sempre mirabilmente allo scopo di approfondire e provocare nuovi temi, aprire angolarità e prospettive inesperte. Una mente ferdinandiana e impavida, cresciuta in un'epoca provocatoria, in sintonia con tempi polemici e ribelli. Piena di humour, ironica, intelligente e capace di quella trasfigurazione letteraria, di quella visionarietà che certamente la avvicina a uno dei suoi amati maestri, William Blake. Ma Angela Carter era una donna e non se lo dimentica mai. Scomoda e onesta come piacciono a noi. Il tributo del *Guardian* ci invita a non dimenticarla e a rileggerla con rinnovato candore.

Pontiggia, la verità è un giallo infinito

Un «Meridiano» Mondadori ripropone l'opera narrativa e saggistica dello scrittore lombardo

Gian Carlo Ferretti

La figura, attività e opera di Giuseppe Pontiggia sono state sempre circondate e accompagnate da un diffuso sentimento di stima, simpatia e anche affetto, da parte di lettori, critici, editori, come hanno confermato gli articoli e il funerale seguiti alla sua morte di un anno fa, e una serata organizzata per lui nei giorni scorsi al Teatro Verdi di Milano in occasione della pubblicazione del «Meridiano» Mondadori curato da Daniela Marcheschi. Questo ampio consenso, non certo frequente verso uno scrittore in vita, nasceva e nasce dall'armonizzazione in lui di una serie di tratti fondamentali: amabile pacatezza nei rapporti intellettuali, e civile intransigenza verso i vizi della società e cultura contemporanea, espressa tra l'altro in balenanti aforismi; rigore antiaccademico di una cultura insolita e sterminata (manifestata anche in curatele e introduzioni), e naturalezza creativa nel distillarla e filtrarla attraverso le sue pagine; coerenza etico-stilistica delle sue opere narrative e saggistiche, e ritornante vasto successo di pubblico, di premi e di traduzioni.

C'è poi un nesso sottile e stretto tra due aspetti sottesi a questi tratti fondamentali: la passione insaziabile dell'acquirente e lettore di testi letterari e filosofici, e la capacità di parlare al lettore con una scrittura di nitida e funzionale essenzialità, e con un felice equilibrio tra pregnanza problematica e apparente levità (sempre più evidenti e consapevoli nelle riscritture di alcune sue opere). Che risentono entrambi almeno in parte della concretezza di una tradizione intellettuale lombarda e di un atteggiamento squisitamente antiletterario, maturata e praticata anche attraverso le esperienze del «secondo lavoro». Basta ricordare la grande professionalità intellettuale da Pontiggia profusa nelle lunghe consulenze editoriali-librarie per Adelphi e Mondadori, e nelle lezioni delle scuole di scrittura rivolte (più ancora che ad aspiranti scrittori) a studenti, giornalisti, pubblicitari, traduttori, docenti, insegnanti per un affinamento e arricchimento del loro lavoro.

E proprio il libro, i libri possono diventare anche una chiave di lettura della sua opera narrativa. Il libro, i libri appunto entrano quasi materialmente nello sviluppo e intreccio dei suoi romanzi di investigazione, nella loro ricerca della verità attraverso lo smascheramento, spesso ironico, satirico, sarcasmo, di un mondo di finzioni e autoinganni, di doppiezze e ambiguità, nei loro finali che mentre sembrano decretare la sconfitta o la vittoria di quella tensione conoscitiva, trasformano in realtà «la risposta in una domanda» (come Pontiggia ha scritto), e mettono in luce l'insolubilità dell'enigma come continua riproposta di altre verità e di altri enigmi da cercare e chiarire. È una ricerca inesausta e avvincente che nasce dall'esercizio critico di una intelligenza eminentemente laica, e che investe il senso stesso della vita e della morte. Una mor-

Lo scrittore lombardo Giuseppe Pontiggia

Enrica Scalfari/Agf



te del resto, metaforica o reale, che segna spesso lo scioglimento apparente del mistero.

Pontiggia costruisce un processo narrativo di non provvisoria modernità, realizzando un'attiva integrazione tra meccanica del «giallo» e meccanica del «gioco» (ricorrente quello degli scacchi, un'altra sua grande passione), rimettendo costantemente in discussione la struttura tradizionale della sua macchina romanzesca con una problematicità mai prevedibile, e intrecciando il ruolo del narratore come «prima persona» con quello del lettore come indagatore-disvelatore-protagonista. Si può dire tra l'altro che il recupero colto e raffinato del «giallo», se

si esclude un caso del tutto anomalo come il *Pasticciaccio* di Gadda del 1957, viene inaugurato proprio da Pontiggia nel 1978 con *Il giocatore invisibile* (l'opera sua più perfetta, che segna anche la sua affermazione), per continuare con *Il nome della rosa* di Eco (1980) e altri minori, e via via in un crescendo almeno quantitativo fino a oggi.

Il libro, i libri dunque compaiono già nella promettente opera prima *La morte in banca* (1959). Il bancario protagonista infatti cerca un equilibrio tra la routine di un lavoro per necessità, e le amate letture in biblioteca, ma la presa di coscienza della illusorietà e falsità della sua «doppia vita» gli apre la prospettiva di un indefinito «oltre». Quasi ignorata dal pubblico e dalla critica è *L'arte della fuga* (1968): opera importante che in una forma contratta, ellittica, frammentata e sperimentale (con una consonanza e insieme distanza rispetto alla nuova avanguardia), rappresenta anche una sorta di laboratorio per la produzione futura. Alle due figure intellettuali coinvolte nell'apparente intreccio di un «giallo» e di un delitto, non interessa né l'assassino né la vittima ma «il processo», la ricerca.

E tuttavia nel *Giocatore invisibile* che i libri assumono un rilievo particolarmente significativo, attraverso l'indagine su un

simbolico delitto: il violento attacco contro un filologo-barone universitario, da parte di un anonimo su una rivista. Un'indagine che diventa emblematico disvelamento di un mondo di relazioni colpevoli, coscienze corrotte e ruoli mistificati. Qui i libri sono sia elementi di sfondo, da una libreria antiquaria a una rivendita di libri usati, sia soprattutto motivi narrativi essi stessi. Dalla vicenda infatti emerge la figura di Cattaneo, scrittore mancato, lettore editoriale di dattiloscritti altrui e collaboratore di riviste di breve durata, per il quale i libri rappresentano altrettante controprove del suo fallimento. Mentre Daverio, il collega più sospettato per quell'attacco, quasi preannuncia la propria fine citando da un libro: una volta scoperto, si ucciderà lasciando aperto sul comodino un altro libro con appunti enigmatici. Ancora nelle ultimissime pagine la spiegazione del suicidio e dell'intero mistero che il professore sembra trovare nei libri di scacchi, non fa che riproporre interrogativi ulteriori.

Analogamente l'epilogo del *Raggio d'ombra* (1983), nel decretare la sconfitta della ricerca critica della verità riapre in realtà tutti i giochi. Romanzo ispirato alla storia vera di un provocatore fascista nel 1927, e opera non priva di debolezze strutturali, il

raggio d'ombra ha anche pagine splendide, come quelle sulla inarrestabile espansione di una biblioteca (che evoca gli oltre quarantamila volumi in casa dell'autore). Nella quale il proprietario pratica letture voraci e «fantastiche», ma sulla quale altresì misura la durata e il senso della sua stessa vita, stretta tra la progressiva occupazione di ogni spazio, l'impossibilità di modificare la casa, e l'altrettanto impossibile rinuncia all'acquisto di libri.

Anche nella *Grande sera* (1989), l'opera più discussa di Pontiggia, il libro è un motivo ricorrente: dai testi sull'occultismo del finanziere Terragni e dalla funzionale biblioteca della sua casa di campagna, al ruo-

Da «La morte in banca» al «Giocatore invisibile» da «La grande sera» a «Vite di uomini non illustri» una scrittura nitida e civile

lo che il libro assume nella vita e carriera di un critico cinematografico, tormentosamente diviso tra «l'opera ambiziosa» che non riesce a scrivere e l'attività recensoria che è la sua fortuna.

Con *Nati due volte* (2000), che segna la conquista di un'autentica popolarità, l'indagine etica e laica di Pontiggia si addentra in una materia umana ostica, dolorosa e vietata (anche perché sottilmente autobiografica): l'handicap. Un romanzo più che mai disvelatore, e anche altamente educativo. Una scrittura sentenziosa, ironica e crudele, con punte di autentico humour nero e con una disseminazione di pregnanti aforismi. Nei quali si condensa la tortuosità illuminante del difficile e tuttavia prezioso rapporto dei genitori con figlio disabile, e la travagliata conquista di una consapevolezza che va al di là dello stesso pur fondamentale smascheramento di ogni «normalità». Eccone un campione: «Il diverso ci fa sentire diversi - contrariamente a quanto si pensa - ed è questo che non siamo disposti a perdonare».

Il Meridiano Mondadori raccoglie tutte queste opere, con ricchi apparati (cronologia, bibliografia e notizie sui testi e sulla loro fortuna critica) e con un esauriente e intelligente saggio introduttivo, che ricostruisce tra l'altro la formazione intellettuale e le ascendenze letterarie di Pontiggia, da Hemingway a Joyce, da Manzoni a Svevo ai classici antichi a tanti altri, approfondendo anche l'importante rapporto con il fratello poeta Giampiero Neri. Il «Meridiano» riproduce altresì tutta quella straordinaria produzione di saggi e articoli, che mostra «quanto lo scrittore sia modernamente inscindibile dal saggista» (secondo un'intuizione di Aneschi): dal *Giardino delle Esperidi* (1984) che tra l'altro delinea la biblioteca ideale di Pontiggia, all'*Isola volante* (1996) che comprende anche pagine di riflessione etica e civile sulla realtà di oggi, a *Prima persona* (2002) sui più diversi temi di cultura e di costume.

Opera di felice «reinvenzione fantastica» è invece *Vite di uomini non illustri* (1993), dove Pontiggia si ispira alla grande tradizione classica con una «riscrittura parodica, che rovescia il modello delle vite illustri, per illuminare le esistenze di uomini e donne comuni», per «inventare una ricca galleria di personaggi» tra fine Ottocento e anni duemila, e per fornire altresì un vero spaccato della società italiana, come ben osserva la curatrice. Considerandola a ragione una delle più belle opere della narrativa italiana recente.

I criteri dell'edizione sono complessivamente convincenti, anche nelle motivate e limitate esclusioni di certi testi, e nella scelta di presentare le opere nell'ordine cronologico della prima edizione ma nella lezione testuale ultima, che è per lo più la migliore. La mancanza peraltro di un indice dei nomi, se è certamente giustificata per le opere narrative in senso stretto, lascia un margine di riserva per quelle saggistiche, che recano pur sempre citazioni di altri autori e testi al loro interno.



Prima di collegarti...pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento* verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato.

E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su www.unita.it

*come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free internet